

# FOTOGRAFO DI PAESE

Vita e costumi  
nelle immagini  
di Arturo Bernoni  
1900-1948



Comunità Montana  
della Lunigiana

Museo Etnografico  
della Lunigiana

pendenti radici aiutano a sciogliere il nodo critico. Si è detto agli inizi, Zeri e le sue valli sono una zona isolata, di difficile rapporto con le altre pur prossime. Ebbene, questa zona ha certo costruito un proprio equilibrio culturale mantenendo al proprio interno tradizioni di immagine sostanzialmente stabili quantomeno fra il 1909 circa e il 1940, tradizioni legate alla cultura 1840-80 della mitica Parigi del “realismo” tanto amata da Bertoni. Insomma un fotografo che nasca dentro la civiltà di Nadar, che quando vuol citar pittura in fotografia riprende quelle fra la fine del Set-

tecento e la metà o poco oltre del secolo XIX in Francia, questi forse, mezzo secolo dopo le immagini che gli fanno da modello, è il fotografo adatto per esprimere una realtà che non si vuole mitizzare, una realtà duramente rappresentata, senza orpelli. Solo oggi noi possiamo recuperare l'importanza storica di quest'arcaica lingua fotografica segno di una civiltà di immagine interessante e viva e di una “microstoria” che altri, attorno a Zeri, dovranno saper delineare. Queste foto, comunque, resteranno sempre il necessario introito.

Le valli di Zeri si aprono, agli occhi di chi giunge, come conche verdi dove la vegetazione riguadagna a poco a poco lo spazio che l'uomo con fatica le aveva conteso nei secoli. Anche nei paesi sono stati rapidamente cancellati i segni di una vita rimasta pressochè immutata per lungo tempo e oggi, non senza difficoltà, si incontrano tracce di quanto faceva scrivere ai visitatori dell'Ottocento: "Zeri mangia del proprio pane e veste del suo pelo"<sup>1</sup>.

Qualche villaggio abbandonato e sempre più fatiscente, le case di chi, partito da qui per la Francia o l'America non è poi ritornato a trasformarle, gli oggetti, gli attrezzi, le suppellettili che in qualche abitazione ancora si conservano, sono, insieme ai racconti di cui è ricca la memoria popolare, i frammenti, le testimonianze di una cultura che si è espressa qui, non senza interferenze e scambi con aree più o meno vicine ma anche con peculiarità proprie costruite e conservate nei secoli<sup>2</sup>.

Anche le foto di Attilio Bertoni costituiscono un frammento evocatore di vita lontana e già vicina a noi. È arrivata la prima motocicletta condotta con qualche disagio nel tratto in cui non c'è strada, ci sono villeggianti, qualcuno tornato dall'estero porta il berretto alla francese, qualche giovane mostra scherzosamente l'orologio del vicino, altri mettono in evidenza il proprio, le ragazze del Bosco indossano calze di seta. È una figura di fotografo di paese, il Bertoni, di cui poco è rimasto al di là di queste immagini. Figlio di emigrati rientrati agli inizi del secolo, molti lo ricordano meticolosamente intento nella scelta del luogo e della posa in cui collocare i soggetti da ritrarre per ricavarne poi immagini nel grande armadio di legno della "camera nera" della casa di Castoglio.

Si spostava anche nei paesi vicini e in quelli del versante ligure dell'Appennino, scendeva fino alla costa, come sembrano testimoniare alcune immagini.

Un uomo dal portamento distinto, riservato, amante della musica e della fotografia, professione che esercitava soprattutto nelle feste di paese. È infatti durante le feste della primavera e dell'estate, il Canto del Maggio a Rossano, Sant'Anna a Coloretta, S. Genesio a Paretola, altre a Castello, a Noce, al Bosco, a Montefiorito che le nostre immagini sono state riprese. In grandi e piccoli gruppi venivano ritratti i giovani, i

<sup>1</sup> *Calendario Lunese per l'anno 1936*, Tip. Bartoli, Fivizzano, p. 81.

<sup>2</sup> Numerosi saggi su usi e costumi zeraschi si ritrovano in *Archivio per la etnografia e la psicologia della Lunigiana*, fondato e diretto da G. Sittoni e G. Podenzana, vol. 1° 1911, vol. 1° - 2° 1912, Editore Forni, Bologna, 1967. In particolare si segnala: G. Sittoni, *Il motivo ornamentale tra i Zeraschi*, vol. 1°, 1912, pp. 105, 111.

fidanzati, le amiche e le sorelle sedute nei prati, le famiglie unite sull'aia, con la coperta sul fondo; tutti con il vestito migliore, tolto per l'occasione dai casseti — se ne intravedono ancora le piegature, le scarpe "buone", in giacca e cappello, propri o imprestati — chi si scorge sul fondo è spesso in maniche di camicia, qualche collanina o un pizzo lasciato intravedere dalle ragazze, e, riconoscibili a prima vista, le villeggianti con i capelli corti, i vestiti chiari, le scarpe leggere.

63

40-104

31

C'è anche una giovane in costume, il vestito della festa: la gonna di mezzalana grigia e il fazzoletto di lino tessuti qui, ma è probabilmente una delle ultime occasioni in cui viene indossato perché non compare più in successive immagini, mentre si riconosce ancora in precedenti.

2

Sono foto di festa, quasi inesistenti le occasioni private, soltanto qualche matrimonio, pochissimi i bambini. Sono immagini destinate ad essere inviate o portate lontano o lasciate agli amici in paese; frequenti appaiono infatti sul retro le dediche "a ricordo" per familiari ed amici, collegabili quindi con le partenze per l'emigrazione o spedite a giovani in servizio militare.

E lontano queste foto vanno anche in tempi recenti, quando chi ritorna al paese le prende con sé, per cui molte si sono disperse nelle più varie località dove chi ha un qualche legame con questo territorio si è trasferito: il nostro album non è e non potrebbe essere esaustivo dell'opera del Bertoni, crediamo comunque che per la ricchezza di materiali da cui l'abbiamo ricavato sia sufficientemente significativo della sua produzione. Mancano immagini del lavoro, le poche che

presentiamo non appartengono al Bertoni e ciò non a caso: non si chiedeva certamente al fotografo di documentare la fatica, nemmeno si desiderava essere ritratti stanchi, in abiti sporchi e rattoppati.

Sono invece documentate alcune occasioni di vita civile: manifestazioni pubbliche ed "autorità": il medico, le maestre, il direttore didattico, i numerosi parroci. La frequente presenza di preti nelle famiglie di Zeri rievoca immediatamente il "numero eccessivo" sottolineato nella nota visita granducale della fine del Settecento<sup>3</sup>.

Figure tuttavia, quelle riproposte nel nostro album, ancora fortemente presenti nella memoria popolare, alcuni dei quali coinvolti, insieme alla popolazione civile, nei drammatici eventi della lotta di liberazione. E con un'immagine evocativa delle vicende della Resistenza, almeno nelle intenzioni e nella dedica dell'autore — un giovane ufficiale inglese che trascorse diversi mesi su questi monti e che scrive: "Non più fiamme nella vallata ma pace e lavoro"<sup>4</sup> — chiudiamo questa nostra rassegna di vita a Zeri tra vecchio e nuovo mondo. Vi incontriamo quella popolazione "di belle forme, d'animo gagliardo, di poche parole, frugale, ospitalissima, quantunque intollerante d'ogni più piccola offesa..., donne di una robustezza maschile che conducono una vita laboriosa e temerata e che... può veramente dirsi siano il sollievo dell'uomo"<sup>5</sup> descritta qualche decennio prima da Gerolamo Gargioli e accanto ad essa i segni dei nuovi tempi. Immagini che l'obiettivo attento e sensibile del Bertoni ha colto e che riteniamo significativo ed interessante conservare riproponendole ad una attenzione più ampia.

<sup>3</sup> Ricci Giulivo (a cura di), *La Lunigiana del Settecento nelle relazioni sul governo della Toscana di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena*, Centro Aullese Studi e ricerche, 1980.

<sup>4</sup> È evidente il riferimento al volume di Gordon Lett, *Vallata in fiamme*, Pontremoli, 1949.

<sup>5</sup> *Calendario Lunese*, p. 81.

# FOTOGRAFO DI PAESE

## FAMIGLIE



1. Rossano, Bosco, 1909. Gruppo di famiglia.

2. Patigno, 1909. Le famiglie Borrotti, Rossi e Agnudani; in alto, secondo da destra, il proposto di Zeri, don Eugenio Borrotti.







3. Rossano, Chioso, 1918/19. La famiglia di Giuseppe Malachina.

4. Patigno, 1918. Famiglia Borrotti.

5. Castello. Gruppo di famiglia.

6. Rossano, Castoglio, anni '30. La famiglia Musetti e alcuni amici.







7

7. Rossano, Piagna, inizio anni '30. Famiglia Tarquinio Angiolini.

8. Rossano, Chioso, 1927. Famiglia Davide Valenti.

9. Donna e bambina.

*alle pagine seguenti:*

10. Rossano, Chioso, anni '30. Lina Menini e la figlia Giulia.

11. Rossano, Bosco, 1936. Le sorelle Bertoni e la madre Zaira Fraboschi.

6



8



9

7

# FOTOGRAFO DI PAESE

Vita a Zeri  
nelle immagini  
di Attilio Bertoni  
1900-1940

Con una nota critica di  
Arturo Carlo Quintavalle

Comunità Montana  
Museo Etnografico  
della Lunigiana









12. Rossano, Chioso, anni '30. Famiglia Raggi.

13. Rossano, Chioso, 1928. Famiglia Delucchi.

14. Bergugliara. La famiglia di Davide Filippini. (nonno di Ada Zulipotti)



↑  
NONNO

↓  
NONNA  
VENERANDA  
con  
la figlia LINA

↓  
BISNONNA  
ANNUNZIATA

↓  
BETTINA  
(sorella di VENER.)



15

15. Patigno, 1922. La famiglia Conti con i nipoti Isidoro e Colombo Formaini (1° e 4° in piedi); seduto, il capofamiglia Pellegrino Conti, sindaco di Zeri agli inizi del secolo. Il bimbo, Domenico Conti, mostra un orologio regalatogli dalla zia, emigrata in America.

16. Patigno, 1925 ca. La famiglia Conti e i mezzadri ritratti in un'occasione di festa.

16



17



17. Patigno, anni '20. Le famiglie Conti e Borrotti; si riconosce il parroco, don Enrico e, terzo da destra, Ezio Tosi, sindaco di Zeri negli anni '50.

18. Noce. Gruppo di famiglia.







23

1. Rossano, Castoglio, anni '20. Gruppo di bimbi: Enrichetta, Clelia, Maria e Giovanni.

2. Rossano, Chioso, 1928. Marcello, Alma e Albina.

3. Prima Comunione.

4. Patigno, 1920. Pellegrino Conti ritratto nel giorno della sua Prima Comunione.

5. Ritratto di bimba.





24.25. Scolaresche.



26. Rossano, anni '20. Scolaresca.

27. Gli alunni di Rossano ritratti con la maestra.

*Ideazione, scelta e organizzazione dei materiali*

*a cura di:*

Paolo Bissoli

Adriano Filippi

Lia Giambutti

Caterina Rapetti

*Progetto grafico:*

Orazio Pugliese

*Allestimento mostra:*

Paolo Barbaro

Stefano Milano



28



29



30

28. 29. Rossano, Chiesa, anni '20. Scolaresche e insegnanti; si riconosce il maestro Carlo Capirossi.

30. Rossano, Bosco. Scolari.



1. Patigno, 1916. Virginia Borrotti nel costume di Zeri. L'abito era composto da un'ampia gonna in "mezzalana" (lana e canapa) grigia, tessuta localmente, completata da una camicia con colletto di pizzo e corpetto allacciato. Come copricapo un rettangolo di tessuto di lino, bordato di pizzo, "la tovaglia".

32



33



34



32. 33. 34. 35. Giovani donne



Arzelato. Giovane donna di ritorno  
dalla fonte, con la secchia sul capo.

Rossano Chioso. Adele Figaroli.







*alle pagine precedenti:*

38. 39. 41. Giovani donne.

40. Villeggianti.

42. Rossano, Castoglio. Cugine.

43. Rossano, Paretola. Sorelle a S. Genesio.

44. Particolare.





45. 47. Rossano, Valle. Giovani donne a Montefiorito.

46. Rossano, Chiesa. Giovani donne.

48. La Dolce, anni '30. Ragazze.



## Indice

<i>Presentazione</i>	p. VII
La durata della fotografia	IX
Le ragioni di una mostra	XIII
<i>Album fotografico</i>	
Famiglie	2
Bimbi	14
Giovani	19
Vita di paese	39



49. Rossano, Chiesa, anni 20. Le sorelle Delucchi con il fratello.

50. Gruppo di giovani.

51. Rossano. Giovani donne, due delle quali indossano abiti maschili, ritratte in occasione del Canto del Maggio.





52



53



54

52. Rossano, Paretola. Amiche sui prati

53. 54. Rossano, Bosco, anni 30. Ragazze del paese. Di esse si ricorda ancora l'accuratezza nel vestire.

55. Rossano. Castoglio. Giovane uomo.



56. Padre e figlio.

57. Rossano, Montelama. Alcuni componenti delle famiglie Valenti emigrati in Francia.

58. Montefiorito. Gruppi di amici ritratti in occasione della festa dell'8 settembre.

59. Rossano. Carbonai di origine pistoiese in un giorno di festa in partenza per la caccia.

60. Rossano. Giovane uomo.







62



61. Ragazzi

62. Rossano, Valle, 1933. Giovani sui prati la prima domenica di maggio.

63. Montefiorito, anni 20. Giovani in festa.





→  
 RICCARDO FILIPPELLI  
 (padrino di Ada)



65

← Giovanni - zio di Ada

64. Amici in posa.

65. Rossano. Gruppo di giovani di Chios  
 Castoglio, Montelama, Foce  
 Montefavà.

66. 67. Bergugliara. Giovani.



*La Lunigiana sta restituendo a poco a poco brani della sua storia millennaria, dagli antichi, misteriosi Liguri-Apuani, alle vicende dei cento castelli, dei borghi sorti e sviluppatisi nel tempo. Ma, se talvolta, percorrendo le vecchie strade o attraversando paesi sempre più silenziosi, ci chiediamo come fosse la vita che qui si svolgeva in epoche più o meno lontane, non sempre si trova una adeguata risposta.*

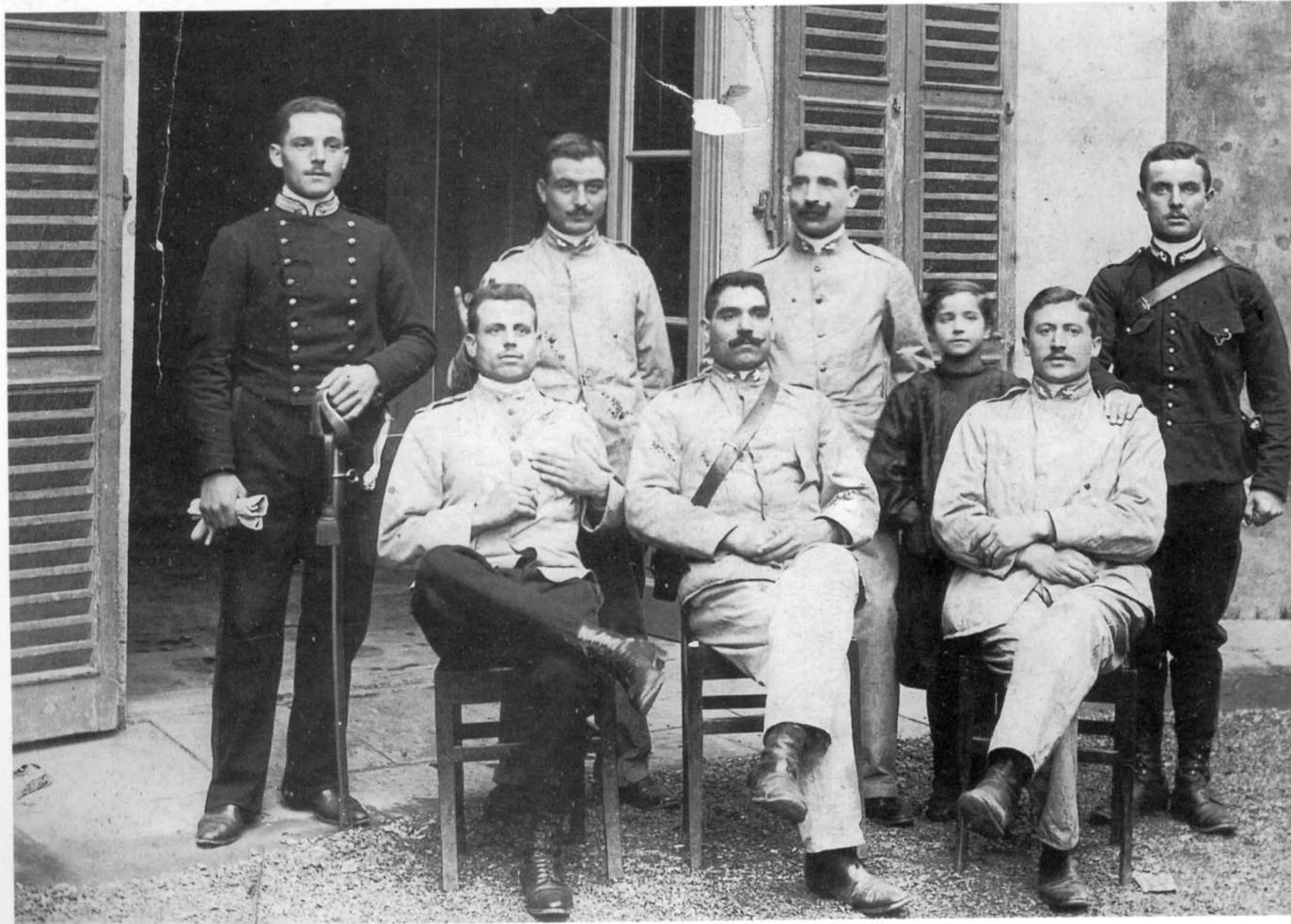
*Attilio Bertoni, fotografo di paese, ci offre invece, con le sue immagini, uno spaccato della vita a Zeri nella prima metà del nostro secolo. Scorrendo le foto si incontrano visi forti e decisi, segnati precocemente dal lavoro e dalla fatica, espressioni attonite o con l'allegria dei giorni di festa, dei gruppi di giovani. È la vita di una valle che torna a svolgersi davanti ai nostri sguardi, la vita delle varie valli di Lunigiana.*

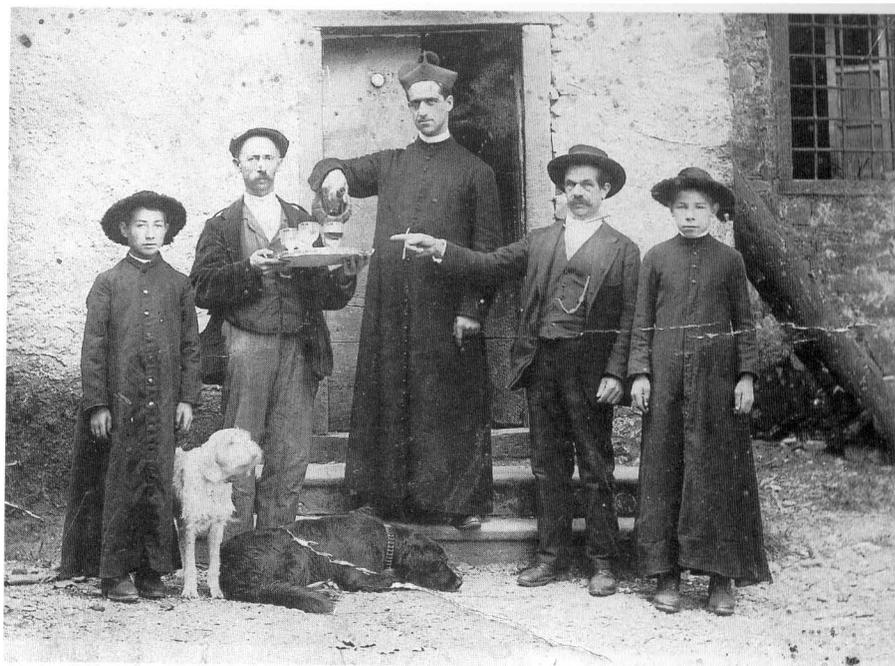
*Per questo si propongono, continuando una proficua collaborazione tra la Comunità Montana, il Museo Etnografico e le Associazioni del territorio, dopo le immagini di chi è partito per terre assai lontane, i ritratti e, insieme ad essi, momenti di vita di coloro che hanno vissuto nei nostri paesi.*

*Questo vuole essere un contributo alla conoscenza e quindi alla comprensione della vita che spesso duramente ma non priva di parentesi di gioia, si è svolta nel tempo da noi.*

OSVALDO ANGELI  
Presidente  
Comunità Montana

GERMANO CAVALLI  
Direttore  
Museo Etnografico





67. 68. Militari

69. Patigno, 1912-13. Il parroco don Enrico Lorenzelli con i fratelli Borrotti, giovani seminaristi.

70. Suore della congregazione delle Gianelline, presenti con vari istituti nella Liguria.

71. Coloretta. Don Angelo Quiligotti, secondo da sinistra, con alcuni confratelli ed amici.



73



74



75



76



77

2. Patigno, 1917. Don Enrico Lorenzelli.

3. Coloretta. La maestra Teresa Ginesi Monali.

4. Il dottor Andrea Abate, a destra, medico condotto per diciassette anni a Coloretta, con alcuni amici.

75. Rossano, Piagna. Famiglia Malachina; al centro la maestra.

76. Giuseppe Ciciriello, direttore didattico negli anni 1934-1936 ritratto in occasione di una visita alle scuole della valle.

77. Rossano. La maestra Olga Pagani.





78. Suvero (Val di Vara). Gruppo di camice nere.

79. Coloretta, 1933. Manifestazione celebrativa del 24 maggio.

80. In posa armati di pistole, bastoni e manganelli.

81. Coloretta, anni 30. Manifestazione di propaganda fascista.

82. Coloretta, anni 30. Manifestazione celebrativa del 24 maggio. Gruppo di Balilla e Giovani Italiane davanti alla chiesa.

79













87. Coloretta, 1919. Matrimonio di Vittorio Landi e Anna Maria Quiligotti.

88. Coloretta, fine anni 20. Prima Comunione.

## Ringraziamenti

Il presente catalogo e la mostra allestita a Zeri (luglio/agosto 1989) sono la risultanza della raccolta dei materiali fotografici effettuata con impegno e passione dal Circolo ANSPI di Zeri, coordinato dal parroco don Adriano Filippi. Si ringraziano per la loro disponibilità tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa permettendo l'utilizzo delle fotografie o illustrandone i contenuti. Si ringrazia per la collaborazione il Comune di Zeri.



89. Rossano, Castoglio, 1936. Due coppie di sposi dopo la cerimonia nuziale.

90. Rossano, Chioso, inizio anni 30. Matrimonio.

91. Merenda sui prati.







92. 93. 94. 97. Valli di Zeri: i villeggianti  
(86, 1925. Sui monti)  
(87, 91. Rossano. Festa di S. Genesio)  
(88, 1925. Castello)

95. Famiglia di Arzelato.

96. Rossano, Valle, anni 30. Un gruppo  
ritratto in occasione della festa di  
Genesio, il 25 agosto.





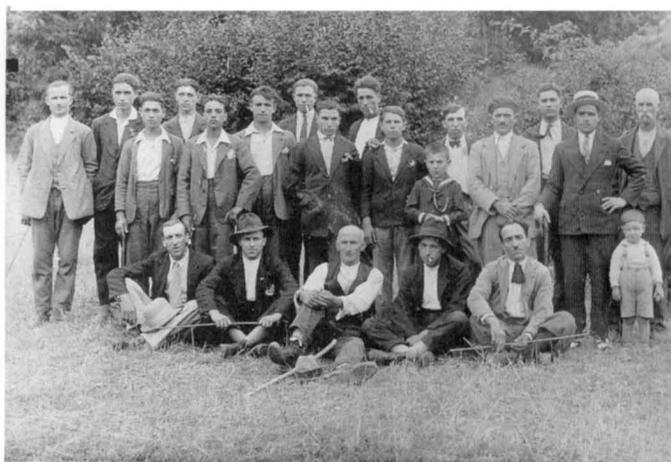


99



98. Rossano, Chioso, 1932. Gruppo in festa per S. Terenziano.

99. Famiglie sull'aja.



103



104



105

00. Rossano, Bosco, anni 30. Ragazze e ragazzi in festa.

01. Rossano, Bosco. Gruppo di parenti e amici del Bosco, di Casa Gaggioli e Montereccio.

02. Montefiorito, 8 settembre, festa della Natività di Maria.

103. Rossano. Uomini del Bosco in festa.

104. Rossano, 1930. Festa di S. Genesio.

105. Gruppo di Coloretta.



106. Patigno. Gruppo.



107



108



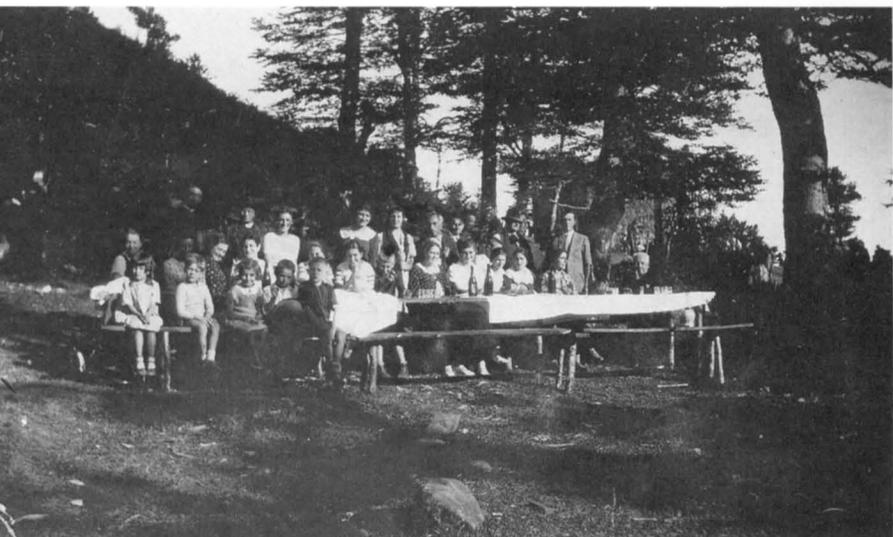
109

107. 108. Coloretta, anni 30. Abitanti di Coloretta e villeggianti per la festa di S. Anna.

109. Gruppo di Suvero.



110. Amici.



111. Faggio Crociato, 1935. Tavolata per la festa dei Due Santi.



112



112. Patigno, 11 agosto 1924. Festa di S. Lorenzo. La famiglia Borrotti con alcuni invitati.

113. Castello, 1924. Merenda sui prati.

Arturo Carlo Quintavalle  
LA DURATA DELLA FOTOGRAFIA  
ATTILIO BERTONI 1880-1965

Mi scrive, con la consueta, intelligente precisione Caterina Rapetti: “Zeri è un piccolo comune isolato, a ovest di Pontremoli: la strada di collegamento con quest’ultimo è stata completata soltanto negli anni ’50. Vi si viveva di agricoltura, che si basava principalmente su tre realtà: i campi vicini al paese, quelli d’alpeggio e il castagneto. Un’economia povera, costretta dalle distanze all’autosufficienza, una realtà da cui ci si è emancipati con l’emigrazione. Il fotografo Attilio Bertoni, nato nel 1880, è morto a Pontremoli nel 1965, dove si è trasferito nel 1940. Di lui, ricordato con stima dalle persone più anziane perché andava a ogni festa di paese a far fotografie, non si sa molto se non che suonava il violino e fotografava. Delle famiglie ritratte alcune (i Conti, i Borrotti, i Malachina, i Quiligotti) erano benestanti, cioè possidenti di terreni lavorati da mezzadri. Altri ancora sono interi gruppi di abitanti di frazioni ripresi in occasione delle numerose feste estive. Altri sono villeggianti che salivano a Zeri soprattutto perché provenienti da lì o per amicizia con famiglie del luogo. Abbiamo realizzato la raccolta con un centinaio di foto rimaste in casa di un erede e l’abbiamo completata con una ricerca capillare presso le famiglie. In tutto sono pubblicate circa 140 fotografie anche perché non tutte erano utilizzabili per il loro pessimo stato di conservazione. Ne abbiamo aggiunte alcune: la battitura del grano, la prima motocicletta, i cavalli sul ponte del mulino, l’aratura, non di questo fotografo, ma che abbiamo ritenute significative”.

Ecco a questo punto la analisi del problema potrebbe essere conclusa. Fissato il luogo e la dimensione degli spazi dove il fotografo opera, indicata la cultura che egli intende analizzare, stabilita la posizione sociale dell’operatore, individuati sia pur approssimativamente in termini cronologici delle immagini da situare fra primo e quarto decennio del secolo, tutto parrebbe chiaro. E poco vi sarebbe da aggiungere se non una lettura del sistema sociale che appare persino ovvia attraverso le immagini. Mi si permetta dunque di prendere in considerazione il problema da un diverso punto di vista, quello del fotografo, della sua storia, della sua civiltà analizzata attraverso le immagini, per quanto ci è dato restituirla.

Certo l’intervento pur tanto provvido della Comunità Montana e del Museo Etnografico della Lunigiana non è giunto in tempo, pochi anni or sono l’intero patrimonio delle lastre del fotografo, le macchine e quant’altro è stato buttato via, i vetri erano “pesanti e scuri”, l’attrezzatura inutilizzabile, anzi incomprensibile. Una sorte capitata a molti, troppi altri studi,







117. Rossano, Paretola, anni 30. Brindisi  
in occasione della festa di S. Genesio.

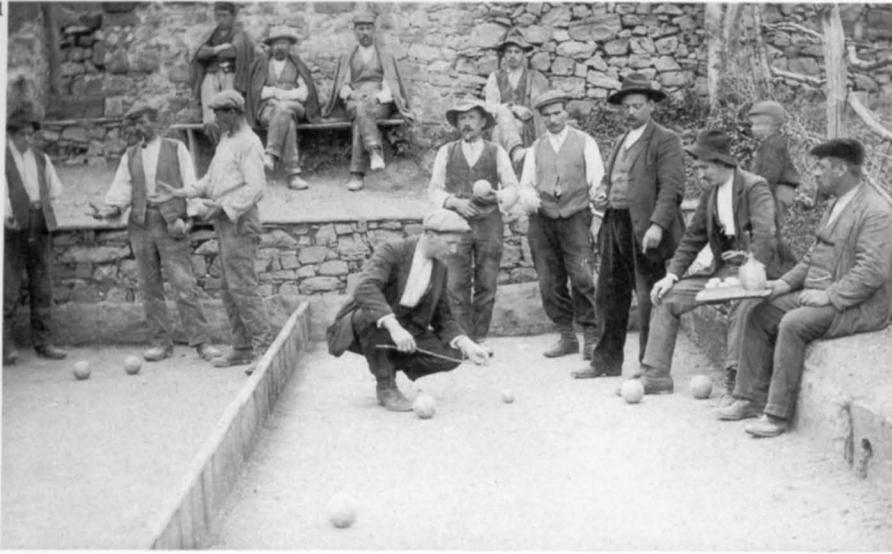
118. Noce, 1925. Festa dell'8 settembre.  
Sul fondo la balera.

119. Famiglie in festa.

120. La Dolce. Partita a carte all'osteria di  
*Canon*. Intorno gli abitanti della  
frazione.



121



122



123



121. Coloretta. Gioco delle bocce.

122. Coloretta, 1930. Musica e danze nel bosco per la festa di S. Anna.

123. Coloretta, anni 30. Corsa campestre Coloretta-Rossano.



124. Noce, 1934. Sul ponte del mulino.



125. Coloretta, 1935. Vecchi e nuovi mezzi di trasporto: la prima motocicletta a Zeri.

126. Patigno, 1908. Enrico Borrotti di ritorno dalla caccia.



127



128

127. Rossano, Paretola. Festa di S. Genesio.

128. Festa a Montefiorito, 1933. Con il violino Marietto Giugnaschi di 12 anni, con la fisarmonica Angelo Figaroli.



129

130



131

129. Rossano, Piagna. Suonatori.

130. Rossano, Piagna. Il canto del Maggic

131. Rossano, Paretola, anni 30. Gruppo  
a S. Genesio.

*alle pagine seguenti:*

132. Rossano. In posa con la fisarmonica.





e alcuni casi sono fin troppo noti: a Modena antiche lastre preziose, ben ripulite dal bromuro d'argento, sono state utilizzate in tempo di guerra come vetri per finestre: qui purtroppo il nero è stato tolto.

Ma restiamo allo stile, alla cultura del fotografo lunigianese. In altra occasione, scorrendo le immagini dei viaggiatori di Lunigiana nel mondo, cui è stata in seguito dedicata una attenta analisi da Paolo Barbaro<sup>1</sup>, suggerivo di utilizzare i diversi modelli, le diverse culture "nazionali" della fotografia come strumento di lettura. Così gli emigrati in USA oppure quelli in Francia o in Sudamerica, in Inghilterra o in altri paesi sono trascritti, letti, interpretati all'interno di modelli di immagine, culture assai ben individuabili. La differenza sta dunque nella civiltà fotografica che determina certi impianti, certi rituali, certe strutture compositive.

Certo, questo è solo un primo approccio al problema ma è chiaro che gli emigrati non si possono servire di fotografi di alto livello e dunque di complessa cultura ma tendono ad utilizzare altri fotografi che usano linguaggi più arcaici e che formano nei vari paesi la lingua media della fotografia, la *koimè* insomma di un certo sistema.

Questo del Bertoni appare invece un caso diverso, quello di un fotografo formatosi in ambito non precisato dalle notizie che ci sono state tramandate su di lui, davvero pochissime, un ambito non necessariamente locale. È dalle poche immagini superstiti, neppure 150, che dobbiamo cercare di cogliere le sue esperienze, di restituire la sua ricerca, non dico uno sviluppo storico di questa ma quantomeno i suoi parametri generali. Ma sarà davvero, questa di Bertoni, la risposta "nazionale" o regionale o subregionale alla diversità, alla Babele delle lingue fotografiche delle immagini degli emigrati?

Scorriamo dunque queste fotografie, cerchiamo di intenderne il senso al di là del soggetto puro e semplice e di una usura che testimonia la funzione sacrale e insieme lo stratificarsi degli affetti dentro i singoli nuclei familiari. Non occorre poi dire che si tratta di storie di miseria, che questa attorno a Zeri è una cultura isolata anche perché le strade le hanno fatte solo nel secondo dopoguerra, una cultura che somiglia per certi aspetti a quella di certe vallate alpine o di certe zone isolate dell'interno della Sicilia o della Calabria piuttosto che alla "cultura" delle valli appenniniche di fatto quasi sempre luoghi di fitto transito, di scambio, di intreccio di rapporti.

Vediamo dunque la serie delle famiglie: le cronologie delle immagini sono dal primo al terzo decennio, eppure una foto come *Lina Menini e la figlia Giulia*, datata agli anni Trenta, sembra concepita secondo altri modelli, secondo culture fotografiche assai più arcaiche. Ancora le *Sorelle Bertoni e la madre*, datata 1936, non sembra un'immagine di quegli anni ma molto più arcaica. La foto non sembra costruita al tempo delle istantanee o delle macchine di piccolo formato, e tantomeno una foto che sia in qualche modo collegabile al dibattito sull'immagine in questo stesso periodo a Modena come a Parma o Bologna fra i vari Orlandini, Vaghi, Villani, per non parlare di Milano o di Roma. Insomma, se è ben prevedibile che in Bertoni manchino riferimenti alle ricerche di avanguardia, sembra strano che la composizione si attenga a modelli nettamente ottocenteschi.

Anche la *Famiglia Raggi* datata 1930, oppure *Gruppo di famiglia a Noce*, e ancora *Gruppo di bimbi a Rossano*, Castoglio sempre del medesimo periodo, mostrano analoghi elementi e dunque una capacità di analizzare il reale che fissa a monte alcuni modelli che converrà esaminare.

Prima di tutto l'assenza nel ritratto di ogni orpello e di ogni genere di attributo simbolico; il mondo è quello contadino e il fotografo non vuole offrire una immagine nobilitata dei mestieri, come in fondo facevano gli Alinari, ma piuttosto una costruzione di immagine altrimenti motivata. Sono figure in posa viste in genere dentro una prestabilita architettura di gruppo che le segue, le figure dico, dalla prima immagine di scuola alla maturità alla vecchiaia. Il fotografo di Zeri non ripensa mai la struttura dell'immagine e tantomeno i gesti, intende invece, puntare sulla specifica identità fisiognomica, su una forma diretta di ritratto. Tutto questo mi sembra avere riferimenti precisi ad immagini, ma non credo di tradizione italiana. Mi sembra che il rapporto di Attilio Bertoni con la cultura fotografica francese sia molto importante; lo era per altri fotografi emiliani ma qui la relazione appare diretta ed esclusiva; verrebbe fatto di pensare che, appresa l'arte di costruire le immagini il Bertoni non abbia ritenuto opportuno aggiornarsi ulteriormente, elaborare altri modelli, forse perché lui, nella area isolata di Zeri, aveva creato una tradizione, una cultura di immagine largamente accolta dai compaesani la cui richiesta ormai si conformava, generazione dopo generazione, proprio ai modelli che lui stesso aveva

<sup>1</sup> P. Barbaro, *Partire dalle fotografie*, in "Per terre assai lontane", pp. 12-12, 1988.

133



134



133. Coloretta. Processione.

134. Rossano, Bosco, 1936. Processione della Madonna delle Grazie.

135. Patigno, 1916. Davanti alla chiesa di S. Lorenzo.





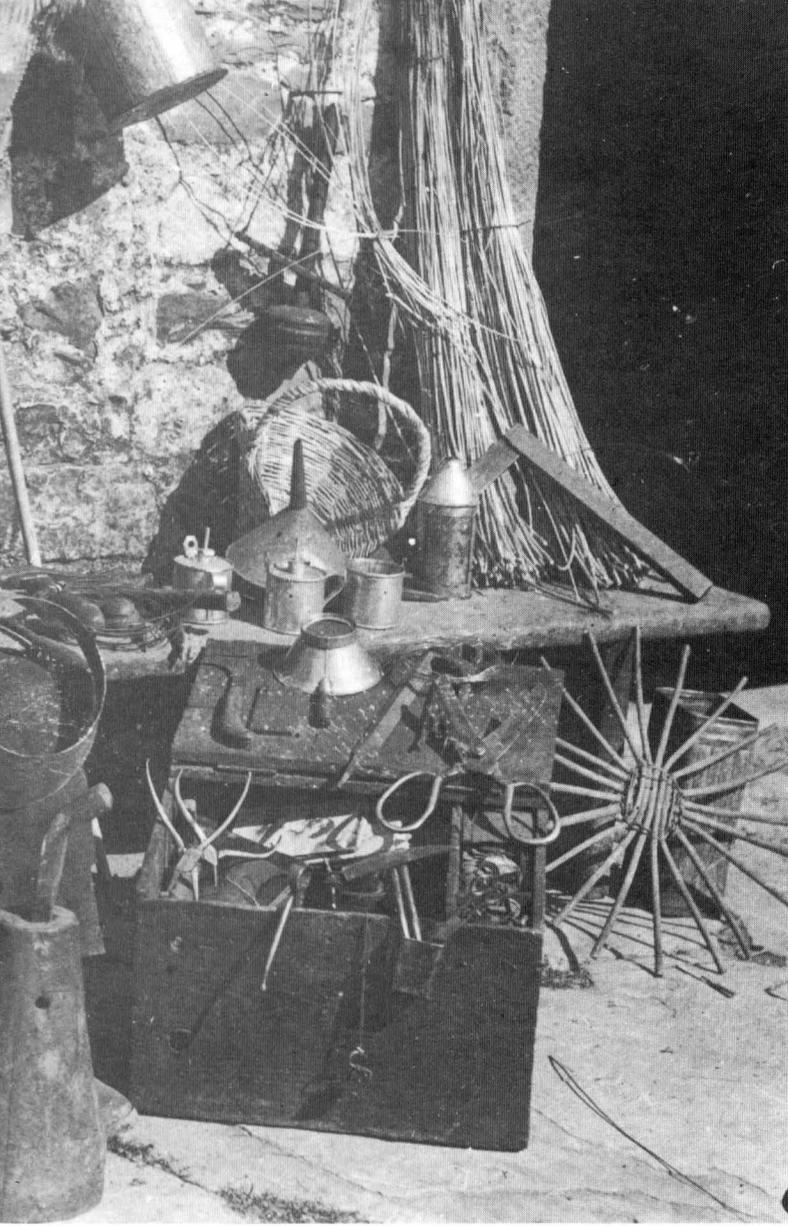
136. Patigno. Pietro Filippelli. Costruiva cesti, lampade e riparava ombrelli.

137. Patigno. La battitura del grano sull'aia.

*alle pagine seguenti:*

138. Rossano, Paretola, inizi anni '50; immagine di lavoro ripresa da un ufficiale inglese del Battaglione Internazionale del Magg. Gordon Lett e inviata, successivamente, in Italia con la dedica: "Not flame in the valley but peace in our valley" ("Non più fiamme nella vallata, ma pace nella nostra vallata"), con evidente riferimento al titolo del volume "Vallata in fiamme" in cui il Magg. Gordon Lett racconta le vicende della Resistenza a Rossano.









*Le foto per il catalogo e per la mostra sono state  
gentilmente messe a disposizione da:*

Angiolini Marcello	Rossano Chiesa
Arioni Maria	Rossano Castoglio
Bertoni Elvira	Rossano Chioso
Borrotti don Edoardo	Pontremoli
Borrotti Enrico	Patigno
Canali Emma	Mulazzo
Casella Ernesto	Rossano Valle
Casella Giulio	Rossano Valle
Coduri Dirce	Rossano Chioso
Conti Virginia	Patigno
Conti Reggi Cristina	Patigno
Figaroli Dante Giuseppino	Rossano Chioso
Greppi Edilio	Rossano Chioso
Landi Ignazio	Pontremoli
Lorenzelli Luigi Danilo	Rossano Castoglio
Malachina Federico	Rossano Chioso
Pagani Olga	Filetto
Poletti Maria	Rossano Castoglio
Reggi Renato	Pontremoli
Rossi Roberto	Castello
Quiligotti Verunelli Nella	Coloretta
Schiavi Edvige	Rossano Castoglio
Sperindè Iride	Rossano Paretola
Sperindè Luigi	Rossano Chioso
Sperindè Silvio	Rossano Valle
Tognarelli Gemma	Rossano Bosco
Valenti Erminia	Rossano Montelama
Valenti Lino	Rossano Chioso
Volpi Gabriella	Rossano Bosco.

contribuito ad introdurre. Così la serie di immagini di giovani donne sono da ricondurre a Nadar più che a Disderi ma alcune foto, come Rossano, Castoglio, *Sorelle* sembrano voler direttamente riprendere schemi compositivi più antichi ancora di quelli della "carte de visite", e muovere dalla tradizione di immagine dei dagherrotipi. Insomma ci troviamo di fronte a un fotografo che opera tenendo presente una iconografia stabilizzata e alla lontana derivata dal ritratto aulico, ma che depura di ogni orpello, di ogni elemento simbolico come prima dicevo, ed a questa immagine tende ad uniformare le ricerche anche più recenti, come vediamo in Rossano, Valle, *Giovani donne* oppure La Dolce, anni Trenta, *Ragazze* oppure Rossano, *Gruppo di giovani*. In questa ultima immagine troviamo anche traccia di travestimenti, dei giochi e degli scambi di identità ai tempi del Maggio e dunque di una delle feste più profondamente pagane e tardivamente cristianizzate delle valli. Una foto che potrebbe ben essere utilizzata dagli antropologi oltretutto dagli studiosi del teatro.

Molto si potrebbe aggiungere a quanto già detto ma adesso conviene cercare di capire se sempre il Bertoni mantenga questa linea di ricerca oppure se altre volte intenda proporre qualche più distaccata lettura della realtà in cui vive. Una serie di foto, certamente estranee al filone appena analizzato, illustrano un momento differente della cultura del fotografo: penso alla serie dei fidanzati dove il gioco non è l'invenzione del colloquio sotto l'albero ma la ripresa del *dejeuner sur l'herbe* manetiano oppure anche di un dialogo alla sorgente che sta fra Courbet e Ingres.

Insomma Bertoni, quando intende variare il parametro "realista" della sua fotografia, lo fa evocando la pittura e dunque l'arte.

Immagini di qualità più alta queste? Non direi, semplicemente immagini che evocano la pittura in fotografia costruendo un gioco curioso di intrecciati rimandi e di raffinate contrapposizioni ma sempre tenendo come punto di riferimento la cultura francese, anzi parigina. Come nella foto dei fidanzati alla fonte dove ogni dettaglio è costruito, ogni elemento fa da contrappunto ad altri, seguendo i modelli dei quadri "di figura" di tradizione accademica. Ho parlato di radici pittoriche della esperienza del Bertoni e credo di non sbagliare suggerendo ancora qualche spunto di lettura nella stessa direzione. Dunque *Merenda sui prati* mi sembra ancora riconducibile alla pittura del realismo francese mentre *Rossano anni Venti*, col gioco delle coppie che si spingono, mostra una evidente ripresa del giuramento degli Orazi e Curiazi, il dipinto di

David, mentre il pezzo che presenta una specie di festante gruppo canoro sembra direttamente desunto da precisi modelli di messa in scena teatrale ottocentesca.

Poche sono le immagini aperte, di paesaggio, di Bertoni ed è un vero peccato perché quelle superstiti appaiono di qualità assai alta, dove la composizione, i contrasti di luce, la reinvenzione plastica parlano ancora una volta di una attenta meditazione della fotografia e della pittura ottocentesca francese e non certo di rapporti con i macchiaioli o comunque con l'ambiente pur prossimo della fotografia in Toscana e degli Alinari.

Prima di cercare di trarre una qualche conclusione da questa sia pur abbreviatissima analisi, vogliamo analizzare Rossano, *In posa con la fisarmonica*, una immagine che potremmo datare agli anni Venti, ma anche al secondo oppure al quarto decennio e questo proprio per la sua lunga durata, per la intrinseca fissità. Si veda, in simbolico contrappunto, la architettata composizione, il gioco di luci, il costruito rapporto fra uomini e paesaggio nella bella foto che chiude la mostra e il volume, immagine scattata da un ufficiale del battaglione di Gordon Lett forse ancora negli anni Quaranta e che mostra, ripensandola fra Constable e Turner, il lavoro dell'aratura sotto gli alberi. Ecco, le analisi delle immagini di Attilio Bertoni potrebbe chiudersi qui, ma resterebbe in tutti noi un dubbio: questo suo essere così intimamente legato ad una tradizione compositiva, certo datata e dunque arcaica, limita la qualità delle immagini? Credo che, se queste fotografie troppe volte usurate dall'affetto, abrase e screpolate come i volti dei personaggi da loro ritratti, se queste foto fossero tutte, come invece solo poche, almeno discretamente conservate e se restassero numerose immagini di paesaggio e non solo i volti e le figure di questi abitanti del monte, credo che la personalità di Bertoni potrebbe essere delineata in modo molto più chiaro. Ma anche così posso dire che il suo essere tanto diverso dagli altri fotografi, il suo lasciar da parte del tutto, nel ventennio fascista, la retorica del regime che trasforma la cultura fotografica nel nostro paese imponendo prospettive diverse, tagli differenti, il suo mantenere invece una aderenza incredibile alla funzione diretta, quasi dialogante del ritratto, tutto questo appare un fatto importante e nuovo. Ma come questo isolamento, questo recupero di lingue arcaiche dell'immagine si è potuto determinare? Un tempo, studiando in Normale linguistica, si parlava spesso di "aree laterali" e adesso, alla luce di "Les Annales", i diversi tempi delle culture e le loro indi-